

Gigi e l'albero spaccasassi

Quella mattina era passato uno stormo di storni sopra il grande parcheggio che fiancheggiava il cortile della scuola di Gigi e Amelia. Dalle classi li avevano sentiti, eccome: centinaia di cinguettii che coprivano il brusio delle classi e le voci delle maestre. Erano contenti gli uccelletti, perché banchettavano alla grande con i minuscoli frutti degli alberi di bagolaro che ombreggiavano il piazzale.

All'uscita da scuola ci fu grande sconcerto tra le maestre: le loro auto erano state tutte inzaccherate dalle cacchette nere degli storni.

Il giorno dopo le auto erano state lavate e la banda di pennuti era andata altrove, ma nella classe di Gigi continuavano le battute che facevano tanto ridere sugli "storni cagioni". La maestra, a dire il vero, non era per niente divertita, per via del tempo perso e della spesa per lavare la macchina, però l'occasione era buona per uscire ed osservare meglio gli alberi che tanto erano stati apprezzati dagli storni.

Bisognava alzare lo sguardo perché i bagolari erano alberi alti e imponenti con il tronco largo e la chioma folta. I bambini li osservarono con rispetto, si capiva che erano alberi con tanti anni alle spalle. Sotto il loro sguardo era sorto sulla collina un quartiere fitto di nuovi palazzi, era stata costruita la scuola cinquant'anni prima ed era stata aperta la strada che permetteva all'autobus di arrampicarsi fin lassù. I **bagolari** erano stati sempre lì.

Apparentemente immobili, osservavano tutti i giorni il via vai di mamme e bambini che godevano della loro ombra e dell'aria più pulita, ma quasi non si accorgevano della loro presenza. In realtà così immobili non erano: cambiavano con le stagioni, perdevano le foglie e ne mettevano di nuove, producevano fiori che gli insetti impollinavano e frutti che gli uccelli mangiavano e disseminavano. E col tempo diventavano sempre più grandi con radici sempre più solidamente piantate nel terreno.

I ragazzi raccolsero da terra le prime foglie cadute per osservarle, piccole e frastagliate ed ecco, qua e là tra le auto, gruppetti di piccole bacche nere, quelle che erano tanto piaciute agli storni.

“Sapete che sono buone da mangiare?” disse la maestra “anche se da mangiare c’è molto poco”.

Tornati a scuola disegnarono il contorno delle foglie e le nervature con il frottage e cercarono nuove informazioni sul bagolaro.

Scoprirono che il nome scientifico, quello attribuito dai botanici, è **Celtis australis** e che il bagolaro ha radici robuste e adatte anche a terreni rocciosi, tanto da essersi meritato il soprannome di **spaccasassi**. I suoi semi, trasportati dagli uccelli, producono con facilità nuove piantine e con i suoi frutticini qualcuno fa anche le marmellate.

All’uscita da scuola il nonno di Gigi e Amelia staccò delle piccole bacche da un ramo più basso e tutti e tre le assaggiarono, intorno al nocciolo si poteva rosicchiare la poca polpa fibrosa, vagamente dolce.

“Vabbè, nonno” disse Gigi “lasciamole pure agli storni!”.

